



39^A ASSEMBLEA NAZIONALE

Protagonisti, al servizio del Paese

4 MAGGIO 2016

BOZZA RELAZIONE DEL PRESIDENTE MAURIZIO GARDINI



CONFCOOPERATIVE
CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE

39^A ASSEMBLEA NAZIONALE
Protagonisti, al servizio del Paese



**Autorità, gentili ospiti, care delegate e cari delegati,
benvenuti alla 39esima assemblea di Confcooperative**

1. Passione, protagonismo, servizio

“Passione”. “Protagonismo”. “Servizio”. Sono le parole chiave di questa nostra Assemblea.

Le abbiamo viste scorrere subito nei titoli di apertura dei nostri lavori assembleari, dove i protagonisti – da chi ha aperto oggi i lavori alla violinista ed ai tanti lavoratori impegnati nel filmato – sono tutti operatori.

Non abbiamo scelto comparse, ma protagonisti semplici e veri della nostra cooperazione.

Di quella cooperazione che oggi, dopo 8 anni di crisi, ha realizzato oltre 48.000 nuovi posti di lavoro, il 10,1% in più rispetto al dicembre 2007, mentre nello stesso periodo (dicembre 2007 – dicembre 2015) nel Paese il numero di occupati si è ridotto del 2,4% passando da 23.048.000 a 22.492.000 occupati.

Di quella cooperazione che ha utilizzato l’export come leva anticrisi, mettendo a segno un +48% rispetto al 2007. Di quella cooperazione che fa da ascensore sociale per le donne (il 60,8% degli occupati nelle nostre cooperative e il 26,3% della governance delle nostre imprese, ancora poco anche se è il 16% nelle altre forme societarie), agli stranieri (circa il 15% degli occupati complessivi), ai giovani (1 cooperativa su 3 ha almeno un under 35enne nel cda). Siamo orgogliosi di essere una parte attiva del nostro Paese che ogni giorno nel welfare, nel credito, nell’agroalimentare, nei servizi alle persone e alle imprese, nel consumo, nella cultura, nell’abitazione prova a dare una mano alla nostra Italia.

“Passione”. “Protagonismo”. “Servizio”. Non sono parole, ma valori. I nostri valori. Rappresentano il nostro modo di interpretare la società e i suoi bisogni.

E noi questa responsabilità ce la sentiamo tutta addosso. Ci sentiamo il protagonismo responsabile di arrivare laddove il pubblico non riesce a dare una mano a quelle famiglie che hanno problemi a conciliare vita e lavoro per assistere anziani, bambini o un familiare disabile e per non dimenticare i tanti che hanno fragilità sociali ed economiche alle loro spalle. Di dare credito sul territorio alle piccole imprese e alle famiglie. Di ritirare il prodotto dal socio agricolo che da solo non riesce più a stare sul mercato, perché lo sviluppo dell’agricoltura non può passare solo attraverso il mercato locale.

Ci sentiamo il dovere di non lasciare indietro nessuno, né nelle aree metropolitane, né nei piccoli comuni in via di spopolamento delle nostre aree interne, dove attraverso le cooperative di comunità manteniamo la vita in questi territori, perché la cooperazione non guarda solo ai numeri ma, soprattutto, ai bisogni della persona.

Perché le cooperative nascono per rispondere ai bisogni di una collettività e per dare lavoro. Finché lo faranno e saranno in grado di farlo in modo innovativo avranno sempre un futuro.

2. Coerenti alla Costituzione, rivolti al mondo

È una funzione che le cooperative esercitano in Italia da 162 anni. Con passione e con coraggio in ossequio al riconoscimento previsto dalla Costituzione (art. 45). Con l'eroismo di tutti i giorni, lo stesso che porta molte cooperative e i suoi operatori a continuare a svolgere ed erogare servizi anche se i Comuni non ti pagano da 12 mesi o la Regione non ti paga da 18 mesi. È questa l'Italia che vogliamo contribuire a cambiare.

Ce la sentiamo tutta questa responsabilità e questo orgoglio. Ecco perché ci indigna che la parola mafia venga affiancata alla parola cooperativa. Perché chi si traveste da cooperatore e delinque infanga una storia nata prima dell'Unità d'Italia. Non possiamo permettere che un manipolo di criminali danneggi la storia di milioni di soci al servizio del Paese.

Noi non chiediamo favori, ma solo di continuare a fare ciò che sappiamo fare. La riforma delle BCC ne è una prova. Il dibattito con il Governo ha assunto anche toni aspri, ma dal confronto e dall'intesa è venuta fuori la migliore riforma possibile tanto che oggi il Credito Cooperativo Italiano è un modello per il credito Cooperativo Europeo.

Le cooperative non confliggono, ma coabitano con le altre forme d'impresa. È la nostra natura, siamo solo specie differenti che propongono un diverso paradigma di sviluppo. In economia di mercato si chiama pluralismo d'impresa, democrazia economica, quella che permette a un produttore agricolo o a un cooperatore sociale o del credito o della pesca o del consumo o dei servizi o della cultura di diventare presidente della sua cooperativa. Quella che permette agli operai di un'impresa fallita di diventare imprenditori. Da operaio a "padrone", perché in cooperativa si può fare. È per questo che diciamo no all'impresa a taglia unica e chiediamo di realizzare, finalmente, l'Europa dei popoli e non solo dell'Euro.

Abbiamo attraversato la crisi della globalizzazione, la crisi della finanza. Stiamo vivendo ora la crisi del terrorismo e oserei dire, ancor più preoccupante, la crisi delle coscienze, perché non possiamo voltarci dall'altra parte mentre la rotta del Mediterraneo e dell'Egeo da culla delle civiltà diventa il cimitero degli ultimi della terra. Quelle persone scappano perché hanno le città in fiamme e delle loro case non restano che polvere e macerie.

L'Europa deve trovare una nuova coscienza che coniughi prima che le fedi religiose un nuovo umanesimo che porti la persona al centro. Ecco perché il viaggio del Papa a Lesbo può e deve davvero rappresentare una nuova coscienza per l'Europa. La persona prima del credo religioso, del passaporto e della politica.

3. Avanti con le riforme

Il cantiere delle riforme aperto dal Governo è vasto e articolato, ma la cura è solo all'inizio. Le riforme devono mordere più a fondo e su un fronte più esteso.

Nessuno può pensare che i grandi ammodernamenti del Paese si facciano anche senza riforme istituzionali vere, con cambiamenti di sostanza e non di facciata.

La riforma costituzionale è il banco di prova della volontà effettiva del Paese di fare un passo nel futuro e di imprimere un cambiamento inevitabile nel processo di semplificazione e nel buon funzionamento delle istituzioni.

Appreziamo il coraggio avuto dal Parlamento e dal Governo nel portare avanti una riforma che si completerà in autunno con il referendum a cui tutti noi saremo chiamati ad esprimerci.

Dalla buona scuola alla istruzione eccellente che raddoppi il numero di laureati d'alto livello c'è ancora strada da fare.

Dalla riforma della pubblica amministrazione fino a un cambiamento di mentalità e di efficienza che raggiunga le estreme periferie degli enti locali, c'è ancora strada da fare.

Il Mezzogiorno e altri territori hanno bisogno di attrarre investimenti, di gestire con eccellenza i Fondi strutturali, puntando alla qualità della spesa; di infrastrutture e di sicurezza. Ma più di tutto hanno bisogno di efficienza e trasparenza amministrativa, di qualità dei servizi e degli uffici pubblici, di efficienza dell'ordinario.

Da troppo tempo aspettiamo una giustizia più veloce, opere pubbliche fatte in tempi ragionevoli, un vero disboscamento della giungla normativa.

Quanto più il Governo agirà con risolutezza, tanto più condivideremo e staremo al fianco del Governo per contribuire e fare la nostra parte.

Del resto noi riteniamo che le riforme non si esauriscono in nuove norme, ma devono incidere fino a diffondere valori, a mutare aspettative, a orientare comportamenti.

Può sembrare eccessivo dire che bisogna riformare gli italiani, e non solo le loro leggi. Ma è una verità. Incoraggiamo il Governo a proseguire nell'azione riformatrice, a procedere senza esitazioni nello svecchiamento dell'Italia, a incidere sulle ragioni profonde e antiche che ci hanno reso un Paese a produttività stagnante, di evasione diffusa, di corruzione endemica. Un Paese che deve guarire subito.

Niente sprechi e più iniziativa, legalità e senso civico, incoraggiamento e sostegno allo spirito imprenditoriale sono le linee guida.

4. La revisione della spesa pubblica

La revisione della spesa pubblica è una delle leve sulle quali possiamo agire. Incitiamo il Governo a farlo con determinazione.

Difficile pensare di ridurre la spesa sociale. Sappiamo che in molti campi la spesa dovrebbe addirittura aumentare.

Il Paese ha bisogno di sperimentare politiche nuove anche sul Welfare attraverso una robusta azione di sussidiarietà chiamando le migliori energie del privato sociale a caricarsi sulle spalle pezzi del bisogno.

Il perimetro dello Stato può essere ridotto, lasciando più spazio sia al mercato sia alla autorganizzazione della società civile nelle forme della sussidiarietà.

La spesa corrente a mano a mano deve lasciare spazio a quella per investimento e alla riduzione della pressione fiscale.

Occorre diffondere l'impulso alla efficienza, la capacità di coniugare qualità, risparmio e merito, fin nelle più piccole e periferiche pubbliche amministrazioni. Dobbiamo bonificare la palude delle tentazioni corruttive ed affermare la sobrietà del fare meglio con il possibile.

5. “Sburocratizzare” l'Italia

Un'altra leva nella disponibilità dell'Italia è una sburocratizzazione profonda.

Un aumento di competitività che non costa, anzi fa risparmiare.

La fabbrica delle leggi continua a produrre norme che per il cittadino e le imprese sono incomprensibili senza ricorrere a intermediari specializzati.

Si fanno norme di gergo, norme che inseguono norme e che sviluppano sacche oscure in cui si generano corruzione e patologie.

La società moderna è complessa, differenziata.

Elabora nuovi diritti. Ha più bisogno di tutelarli.

Moltiplica le intersezioni fra norme nazionali, norme europee, trattati internazionali.

Una grande sfida di sburocratizzazione è indifferibile.

Serve un cambio di mentalità, in chi legifera, in chi amministra, nei cittadini e nei corpi intermedi.

6. Investire in senso civico

Non basta la legalità. Il rispetto della legge dovrebbe essere ovvio, non una materia di discussione.

C'è bisogno di estendere, rafforzare e far evolvere il senso civico degli italiani.

Un senso civico alto è l'infrastruttura di cui abbiamo più bisogno. Quella che merita il più grande investimento.

E' condizione necessaria della grande trasformazione culturale di cui il Paese necessita.

La preoccupazione del procedimento che prevale su quella per la soluzione giusta, la legittimità che si mangia l'efficacia, sono una montagna che viene erosa troppo lentamente.

Nuove tecnologie senza nuova mentalità rischiano di cambiare gli strumenti ma non il funzionamento effettivo.

Dobbiamo rinunciare all'uso della giustizia amministrativa come un'estensione della competizione. Dobbiamo sostituire alla cultura della lite giudiziaria quella della mediazione. Dobbiamo uscire dal formalismo ossessivo con il quale ingessiamo e rallentiamo tante opere e attività.

Abbiamo accolto con entusiasmo il nuovo codice degli appalti.

Ho già definito il nuovo codice un evento simbolico non solamente per la forte semplificazione normativa e per la riduzione delle centrali appaltanti ma anche per l'eliminazione dell'appalto al massimo ribasso e per la definizione dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Non tutto è compiuto, c'è ancora tanta strada da percorrere ma è un ottimo inizio e guardiamo con

speranza alla sua applicazione. Saremo anche attenti affinché l'attuazione si evolva nella trasparenza, nell'efficienza e nella responsabilità.

7. La rappresentanza per l'innovazione

L'azione del Governo deve incontrarsi con l'autoriforma morale e civile degli italiani.

Parteciperemo a mobilitare le energie imprenditoriali, civili e morali del Paese, perché a volte sembra che alla ripresa scarseggi il coraggio.

Non saremo solo spettatori delle riforme.

La mobilitazione morale e civile è il nuovo compito dei corpi intermedi, specie dell'associazionismo imprenditoriale e sindacale.

In un Paese dalla ripresa lenta il primo interesse da rappresentare è quello all'innovazione. Il cambiamento diventa un fattore comune che diventa un fattore di sviluppo.

Con l'obiettivo dell'occupazione e dello sviluppo, e con l'impegno di assicurare coesione nelle difficoltà e slancio nell'innovazione, va costruito un dialogo sociale nuovo nei contenuti e nelle forme. Serve un dialogo sulle iniziative, che sia propulsore di sviluppo.

E' il ruolo di una moderna rappresentanza. Sono i soggetti della vita sociale e civile, che devono rinnovarsi e ammodernarsi profondamente. Non solo quelli della politica che questa strada, pur fra molte contraddizioni, l'hanno intrapresa.

Siamo pronti a collaborare con le parti sociali disponibili a questa prospettiva.

8. Un piano nazionale per l'autoimprenditorialità

Da dove ci verrà l'occupazione che manca?

Sarà nella pubblica amministrazione? Sarà nelle grandi imprese? Più realisticamente dovremo aspettarcela dalla crescita delle imprese piccole e dalla nascita di nuove imprese.

Negli ultimi anni abbiamo accumulato diverse misure, anche di nuovo stampo per l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego.

Non bastano però misure apprezzabili per centinaia o migliaia di persone. Dobbiamo pensare a milioni di giovani spesso indeboliti da una prolungata inoccupazione e di donne spesso mai entrate nel mercato del lavoro.

Tra i tanti strumenti anche il Servizio civile nazionale va ulteriormente valorizzato. La nostra esperienza su 14.000 giovani che negli anni hanno svolto il servizio civile nelle cooperative è che oltre il 30% vi ha trovato lavoro stabilmente.

Proponiamo un grande piano nazionale per l'autoimprenditorialità.

Il movimento cooperativo è pronto per questo cantiere, ma l'invito va rivolto a tutte le associazioni imprenditoriali.

Guardiamo a tre leve particolari:

- misure di larga scala per incoraggiare e sostenere la capitalizzazione e per diffondere una cultura di impresa più evoluta nei profili finanziari anche delle più piccole dimensioni;

- formazione imprenditoriale, tema questo nel quale le Camere di Commercio potrebbero trovare una delle nuove vocazioni. Un'epoca nella quale si diventa imprenditori anche per necessità e non solo per forti vocazioni, esige la possibilità di apprendere i fondamentali dell'impresa;
- digitalizzazione dell'economia che va orientata a coinvolgere tutti, affinché le nuove imprese nascano già con l'impianto più avanzato.

9. Lavoro, flessibilità, contrattazione

Fondare imprese per creare occupazione rimette al centro il tema del lavoro.

Attraverso il lavoro passano l'innovazione, la produttività, la qualità, la sostenibilità.

Alle relazioni con il sindacato chiediamo un impegno convergente per fare nascere imprese e per farle crescere.

A qualunque riforma, penso ad esempio agli assetti contrattuali, si mette mano muovendo dalla condivisione di obiettivi.

Il lancio di una nuova generazione di imprese dovrebbe essere un obiettivo comune.

Abbiamo raggiunto l'Accordo sulla rappresentanza e siamo convinti che anche la rappresentatività delle associazioni datoriali debba essere misurata.

Responsabilità, trasparenza, legalità richiedono di chiudere ogni varco ai contratti pirata, all'opportunismo, alla mancanza di regole, alle situazioni in cui soggetti spregiudicati lucrano i frutti del lavoro di altri, senza avere né costi né impegni.

Vogliamo rilanciare una spinta riformatrice per ricondurre i contratti nazionali a cornici di riferimento per una effettiva contrattazione aziendale o locale.

La moltitudine dei contratti nazionali va portata a sintesi, salvaguardando le specificità settoriali e le tipologie imprenditoriali. Confcooperative, ad esempio, stipula circa 20 CCNL.

Noi vogliamo un contratto nazionale che garantisca il potere d'acquisto, ma è sulla contrattazione di secondo livello che vogliamo recuperare maggiore produttività per le imprese trasferendo sulle buste paga, attraverso la tassazione agevolata, più potere d'acquisto per rilanciare i consumi interni e stimolare la crescita.

Sul modello degli assetti contrattuali un tavolo unico delle rappresentanze datoriali più significative sarebbe la scelta giusta per tutti: ci aspettiamo che questa consapevolezza maturi e si manifesti e su questo piano rivendichiamo l'autonomia negoziale delle parti sociali.

Vogliamo trovare concretezza nel procedere velocemente alla fusione dei nostri Fondi di previdenza complementare, con l'obiettivo comune di rafforzare e dare nuovi orizzonti a questi strumenti verso investimenti in economia reale.

Nel DEF il Governo annuncia una iniziativa sulla riforma della contrattazione.

Anche in questo campo serve una logica di sussidiarietà.

A movimentare il mercato del lavoro gioverebbe la maggiore flessibilità in uscita, realisticamente sostenibile.

La riforma delle pensioni ha bloccato il turn over impedendo il ricambio generazionale motore, tra l'altro, di innovazione, ma la sua applicazione ostinata a prescindere dalla crisi genera recessione. Una soluzione equa e fattibile, richiede che il peso della flessibilità sia distribuito tra conti pubblici, datori di lavoro e lavoratori.

Dopo il JobsAct, e il completamento della sua attuazione, non abbiamo bisogno di un'innovazione perpetua, che ha costi di incertezza e di instabilità.

Ci piacerebbe che Garanzia Giovani, e tutti gli altri strumenti di politiche giovanili, siano connessi per dimostrare che percorsi di crescita sono possibili anche in Italia senza necessariamente andare all'estero.

Forgiamo una rete vera e operante per le politiche attive, sapendo che potenziare la collaborazione tra pubblico e privato è l'unica strada. Siamo pronti a concordare linee guida per costruire più velocemente la rete.

10. Le cooperative e l'economia dell'onestà

Cronache di false cooperative e vicende giudiziarie di cooperative degenerate, ci hanno proiettato con maggiore determinazione sul fronte della legalità.

Nelle sue origini e nella sua missione la cooperazione deve promuovere quella che Papa Francesco, incontrandoci un anno fa, ha chiamato "economia dell'onestà". Questa è l'unica vera cooperazione. Eccezioni, meno dell'un per mille delle cooperative italiane, bastano a ferire la reputazione delle cooperative, vuoi perché danno pretesto a strumentalizzazioni di antagonisti, vuoi perché dalle cooperative, imprese con valori, ci si attende di più.

Quei pochi casi feriscono la dignità dei cooperatori. Sono milioni di italiani che nello scambio mutualistico e nella autogestione dell'impresa hanno trovato la loro strada di lavoro, di ruolo sociale, di partecipazione altruistica alla vita delle loro comunità.

La stragrande maggioranza delle cooperative sono animate da motivazioni autentiche, da ragioni ideali, e sono una palestra concreta di responsabilità, di solidarietà, di democrazia e di senso civico. Conosciamo la fatica tenace, spesso umile, senza sconti e senza regali, di oltre tre milioni di cooperatori, di centinaia di migliaia di soci lavoratori e di oltre mezzo milione di lavoratori. Queste donne e questi uomini meritano di essere orgogliosi della loro esperienza cooperativa.

La scelta del movimento cooperativo italiano è di essere una forza di legalità.

Nell'ambito della Alleanza delle Cooperative Italiane abbiamo presentato una proposta di legge di iniziativa popolare contro le false cooperative, che ha iniziato il suo iter parlamentare.

Stiamo rinnovando, per accrescerne l'utilizzo e l'efficacia, il protocollo di legalità con il Ministero dell'Interno.

Stiamo affinando le nostre proposte in dialogo con le istituzioni e in particolare con ANAC. Siamo in prima linea contro l'abuso delle forme cooperative, di cui siamo le prime vittime. Siamo contro la corruzione e contro tutte le mafie. Siamo contro l'evasione e contro lo sfruttamento del lavoro.

Non vogliamo rappresentare cooperative che non siano vere, o promosse da altre imprese per utilizzare l'involucro cooperativo senza dividerne le finalità e i valori, o che ritengano che il fine giustifica i mezzi e che si possano prendere scorciatoie sul mercato. Lo abbiamo ripetuto insistentemente. Lo ribadiamo nella solennità dell'Assemblea.

Abbiamo introdotto nuove regole affinché l'Associazione prenda le distanze con immediatezza dalle cooperative o dai loro amministratori eventualmente coinvolti in vicende che danneggiano le cooperative autentiche.

11. La riforma delle BCC e i campi di espansione cooperativa

L'idea cooperativa ha forti radici in molti settori e continua a disseminarsi. Citarli tutti non è realistico. Eppure tutti sono coinvolti in una tensione innovatrice, e anche i più provati dalla crisi si sono rialzati.

Le Banche di credito cooperativo, che furono fra le esperienze cooperative più precoci in Italia, attuano la recente riforma.

La riforma è in larga parte quella elaborata da noi. Coniuga i principi cooperativi con l'adattamento al nuovo contesto competitivo e a quello normativo dell'Unione bancaria.

Realizza un grande balzo di integrazione e di innovazione. Allinea il credito cooperativo italiano alle esperienze europee più forti e avanzate, ma con elementi marcati di originalità e di fedeltà cooperativa.

Diamo atto al Governo dell'accoglimento delle nostre proposte, la c.d. autoriforma, e diamo atto con soddisfazione e con orgoglio alle BCC (per circa il 97% aderenti a Confcooperative tramite Federkasse) di avere concluso con successo un percorso di elaborazione condivisa sul quale pochi avrebbero scommesso.

Accettare la sfida dell'autoriforma ha avuto per noi il significato di vivere responsabilmente la necessità del cambiamento aprendo il confronto con Governo e Parlamento anche nei giorni più difficili con il chiaro intendimento di non difendere un privilegio ma di costruire un sistema di banche del Paese e non solo per il Paese.

Le cooperative agricole sono il settore in prima fila nella apertura internazionale e quelle che stanno incrementando più vivacemente le esportazioni e continueranno a farlo. Forse sono il settore cooperativo con la cultura di mercato più moderna, che conciliano con un impianto mutualistico di alto livello. Oggi più che mai la cooperazione agricola si candida ad essere strumento che aggrega le nostre particolarità per dare risposte efficienti nel mercato globalizzato, carico di insidie ma ricco di opportunità.

Abbiamo costruito con il Governo opportunità per rilanciare l'internazionalizzazione dei nostri pro-

dotti agroalimentari, fino all'ambizioso traguardo dei cinquanta miliardi di euro indicato dal Presidente del Consiglio ad Expo. E' un obiettivo ambizioso ma raggiungibile e l'apporto della cooperazione agroalimentare sarà determinante.

Le cooperative di abitazione, in largo numero travolte dalla crisi del mercato immobiliare, sono sulla strada dell'housing sociale e hanno introdotto un rating cooperativo originale ed esigente per attestare l'autenticità. Nelle cooperative di abitazione l'autenticità effettiva azzerava praticamente il rischio per i soci.

Le cooperative sociali non hanno mai smesso di incrementare l'occupazione, con straordinaria prontezza imprenditoriale nel cogliere i bisogni sociali che mutano, sotto la pressione della crisi e del cambiamento demografico.

Insieme alle altre cooperative di lavoro hanno partecipato attivamente a disegnare le nuove regole degli appalti, con un impegno di trasparenza e di responsabilità. Le cooperative sono imprese di mercato, ma sono per un mercato che abbia giuste regole e giustamente applicate.

Cooperative del turismo, dello spettacolo, della cultura e della informazione, cooperative del consumo, della distribuzione, della pesca, dell'energia e della sanità, sono impegnate nei rispettivi fronti di innovazione. È un lavoro profondo e diffuso, senza clamore, ma che dà fiducia nel futuro.

Ci sono pure ambiti di sviluppo intersettoriali.

Le cooperative si orientano sempre di più sui temi dell'ambiente, anche sulla scia della Laudato sì. Si collocano nell'orizzonte del movimento cooperativo internazionale, che qualifica le cooperative come imprese sostenibili.

L'economia circolare, oggi promossa da Bruxelles, è consona alla mentalità, alla sobrietà e al realismo dei operatori, che vi si attiveranno con efficacia.

Nelle aree interne da rivitalizzare, in situazioni locali di svantaggio anche urbane, per la gestione di utilities e di beni comuni, le cooperative di comunità sono i nuovi protagonisti.

Nel tempo si sono accumulate molte iniziative in campo energetico, a partire dalle cooperative idroelettriche dell'arco alpino, pionieri che continuano ad innovare.

Tutte le maggiori cooperative agroalimentari hanno realizzato negli anni scorsi cospicui investimenti energetici nei loro stabilimenti.

Molte cooperative sono impegnate nel fotovoltaico e nelle altre fonti rinnovabili. Ci sono esperienze interessanti e in rapida crescita nell'acquisto collettivo (di energia elettrica, gas...) prima per le cooperative e a mano a mano per i operatori.

Questo insieme di iniziative spesso spontanee ha raggiunto la soglia critica per mettere a punto una strategia energetica cooperativa, che sarà uno degli assi di sviluppo nei prossimi anni sui tre fronti della produzione di energia rinnovabile, del risparmio e dell'efficientamento energetico e nella organizzazione dell'utenza.

12. Priorità ad un nuovo Welfare

Uno sforzo prioritario lo dedicheremo alla costruzione di un nuovo welfare, a partire dall'ambito socio sanitario.

Vogliamo salvaguardare e rafforzare l'universalismo delle prestazioni sanitarie. Ma questo esige, accanto al SSN e al mercato, la messa in campo di un terzo pilastro, quello della sussidiarietà, cooperativo e mutualistico, privato ma capace di funzione pubblica. È la strada più virtuosa e più realistica: l'unica che può corrispondere alle esigenze crescenti del cambiamento demografico e in specie dell'invecchiamento.

Abbiamo proposto di spostare l'1% della spesa sanitaria dai servizi ospedalieri alla rete di assistenza primaria sul territorio. Se un giorno di degenza costa fino a dieci giorni di assistenza domiciliare, allora questo spostamento non riduce le prestazioni sanitarie, ma le moltiplica.

Il nostro modello è quello di una stretta connessione tra il sociale, il socio sanitario e il sanitario, per la presa in carico complessiva della persona, anche attraverso una regia che insieme ai Ministeri della Salute e del Lavoro e alla Conferenza Stato Regioni coinvolga stabilmente le rappresentanze del privato sociale.

Una piattaforma tecnologica già attiva, la nostra infrastruttura, (FAMILY IDEA) consente alle cooperative di medici, alle cooperative sociali, a quelle ad alta specializzazione sanitaria, o della diagnostica, alle cooperative di utenti che gestiscono strutture sanitarie, alle cooperative tra farmacisti, alla mutualità integrativa, di lavorare insieme in un progetto nazionale, "la rete delle reti".

La medicina accompagna il paziente nel suo quartiere e a casa sua, si armonizza con la sua vita quotidiana, interagisce con il suo ambiente, costa di meno e vale di più.

Il Welfare sussidiario, cooperativo e mutualistico non sarà un fenomeno secondario e accessorio. Il suo protagonismo è necessario e già oggi le nostre 6.500 cooperative con 300.000 occupati erogano servizi di Welfare a 6 mln di italiani.

L'impresa cooperativa ci sorprende ogni giorno con la sua straordinaria modernità e attualità. Ogni giorno nuovi operatori scelgono il metodo cooperativo per nuove esigenze e nuove opportunità. Emerge con sempre più evidenza come il nostro modello cooperativo è battistrada della dimensione sociale nel mondo imprenditoriale.

La cooperazione è la forma di impresa che non deve acquisire la responsabilità sociale, perché la porta innata nel proprio DNA.

Confcooperative pertanto si candida a rappresentare anche la impresa sociale, che non potrebbe avere casa migliore della nostra per i valori che esprimiamo.

Una riflessione specifica ed approfondita va fatta sull'accoglienza sia delle persone migranti sia dei minori non accompagnati.

Siamo in prima linea nel sostenere le Prefetture per affrontare l'emergenza.

E' necessario tuttavia superare la logica emergenziale, per costruire un modello italiano dell'accoglienza, basato su piccoli gruppi compatibili con le dimensioni territoriali e che lo coniughi con l'integrazione effettiva, attraverso l'inclusione socio lavorativa e l'assistenza delle persone.

Il nostro impegno verso i migranti non può limitarsi all'accoglienza nel nostro Paese, ma deve anche puntare a sostenere processi di sviluppo nei paesi di origine: ecco perché siamo dedicati (tramite Coopermondo e tante altre esperienze di cooperative) anche sulla Cooperazione allo Sviluppo, in una dimensione di mutualità internazionale, finalizzata ad emancipare le persone dal punto di vista sociale ed economico.

13. Una nuova politica cooperativa: proposte di riforma

Abbiamo avviato un confronto con il Governo, portando le nostre proposte, per una nuova politica cooperativa.

Riassumo le finalità di una riforma all'altezza dei tempi, di respiro europeo, protesa allo sviluppo. Vogliamo rendere la società cooperativa una scelta più impegnativa e vincolata a forte coerenza. Vogliamo che sia attraente per chi si avvicina con onestà, con altezza di valori, con motivazioni sincere.

Vogliamo renderla non appetibile per chi vorrebbe usarne l'involucro senza condividere ideali e finalità. Le proposte riguardano l'ordinamento e la governance, per avere livelli più elevati ed effettivi di partecipazione dei soci cooperatori alla vita e alla gestione della società, per scongiurare padroncini e amministratori a vita, per aumentare massicciamente l'informazione e la consapevolezza dei soci. A questa soglia più alta di autenticità e di qualità cooperativa devono corrispondere controlli congrui, con una maggiore responsabilizzazione della Pubblica amministrazione, con un coordinamento delle amministrazioni con compiti ispettivi, e senza duplicare controlli che vengono svolti da altre istituzioni, come per tutte le altre imprese.

Non vogliamo però dismettere la responsabilità delle associazioni cooperative riconosciute per preservare la fedeltà ai principi cooperativi, vigilare sulla mutualità e la partecipazione, incalzare le cooperative nel miglioramento della governance e della gestione.

Ma questa funzione può essere svolta solo da associazioni cooperative veramente di dimensioni nazionali, profondamente autentiche, autonome e democratiche.

Il terzo passo di questa nuova politica cooperativa è che a queste cooperative più autentiche, accompagnate da controlli più mirati ed efficaci, dobbiamo aprire più larghe prospettive di sviluppo. Dobbiamo assicurarci che non restino discriminate rispetto ad altre tipologie di imprese per esempio nelle misure per la capitalizzazione.

Oggi spesso politiche dominate da un paradigma unico di impresa penalizzano le società mutualistiche, le imprese sociali, e impoveriscono il tessuto imprenditoriale del Paese.

E' scandaloso che a proposte di capitalizzazione delle cooperative si ottenga la risposta che le cooperative per le loro finalità mutualistiche, non possono assicurare remunerazioni elevate del capitale. Che lo dicano alcuni investitori privati passi. Che la politica e l'Amministrazione non vedano il rendimento di occupazione, di rivitalizzazione di territori e comunità locali, di espansione della base imprenditoriale, è uno dei gravi limiti allo sviluppo.

Non accettiamo che le cooperative italiane siano criticate come troppo grandi, mentre risultano troppo piccole nel confronto europeo e vanno sostenute nella crescita.

Le cooperative italiane, come le altre imprese italiane, sono tante ma piccole e devono integrarsi e acquisire dimensioni più adeguate.

14. L'Alleanza delle Cooperative Italiane

Siamo al sesto anno di vita della Alleanza delle Cooperative Italiane.

L'Alleanza oggi rappresenta l'85% della cooperazione italiana per occupati, il 93% per fatturati.

E' nostra la responsabilità di assicurare anche un grande futuro al movimento cooperativo italiano.

Abbiamo promosso l'Alleanza come un coordinamento stabile e definito insieme ad AGCI e Legacoop.

Alleanza si è evoluta nel progetto di un'Associazione unica, con caratteri innovativi e non solo come assemblaggio delle tre Associazioni, più radicate e più grandi nel movimento cooperativo italiano.

Mettiamo al centro ciò che unisce. Riscopriamo, attualizziamo, valorizziamo il nucleo originario, vitale e portante della identità cooperativa e della missione delle cooperative.

Un'opera di questa portata come l'unificazione delle nostre associazioni non si fa in un giorno.

Ma la consideriamo una decisione irrevocabile, un processo irreversibile.

Abbiamo la assoluta determinazione di realizzare questa impresa con completezza.

Nei prossimi mesi si aprono tutti i cantieri della nuova Associazione.

Lo facciamo per dare più forza alla realtà che rappresentiamo, per invertire la deriva particolaristica ancora diffusa nell'associazionismo di rappresentanza in Italia, per esaltare la sintesi e il perseguimento del bene comune, per superare la crisi della rappresentanza non con la nostalgia ma guardando avanti.

Noi operatori italiani usciamo dalla crisi economica avendo pagato un prezzo alto.

Abbiamo anteposto l'occupazione alla redditività.

E' il prezzo pagato alla fedeltà nella missione cooperativa. Certifica l'autenticità complessiva del movimento.

Usciamo dalla crisi moralmente più forti, più convinti delle potenzialità cooperative, più consapevoli della nostra responsabilità, più pronti a cambiare in meglio l'economia italiana, a rivitalizzarla, a umanizzarla, ad animarla con i nostri valori.

39^A ASSEMBLEA NAZIONALE
Protagonisti, al servizio del Paese



CONFCOOPERATIVE

CONF^{CO}OPERATIVE

Borgo S. Spirito, 78
00193 ROMA
t +39 06/680001
f +39 06/68134236
confcooperative@confcooperative.it
confcooperative@pec.confcooperative.it

 @Confcooperativ1
 ConfcooperativeNazionale
www.confcooperative.it